



INARMONIA

RIVISTA MENSILE DI COMUNICAZIONE, FORMAZIONE E MISSIONE
FONDATA NEL 2002

ANNO IX NUMERO 7 LUGLIO 2010

stampa in proprio

Parrocchia Maria SS. Assunta in Armo
Piazza Chiesa Armo, 2 - 89131 Reggio Calabria
inarmoniarc.altervista.org



IN QUESTO NUMERO

A pagina 3

CIRCOSCRIZIONANDO

Quale destino per le
Circoscrizioni?

A pagina 4

FESTA DI SANT'ARSENIO

Chi avrebbe mai detto
che nell'Ottocento lo
Stretto di Messina...

Nelle altre pagine:

ASALUTIMINCE'
La Parrocchia in pel-
legrinaggio

AGRI...CULTURA
Tempo di liturgia

Lo scrutatore non votante

EDITORIALE

Cari amici,

pubblichiamo un estratto dell'omelia del Santo Padre Benedetto XVI in occasione della chiusura dell'Anno Sacerdotale celebrata in Piazza San Pietro l'11 giugno 2010.

“Cari confratelli nel ministero sacerdotale,

Cari fratelli e sorelle,

l'Anno Sacerdotale che abbiamo celebrato, 150 anni dopo la morte del santo Curato d'Ars, modello del ministero sacerdotale nel nostro mondo, volge al termine. Dal Curato d'Ars ci siamo lasciati guidare, per comprendere nuovamente la grandezza e la bellezza del ministero sacerdotale. Il sacerdote non è semplicemente il detentore di un ufficio, come quelli di cui ogni società ha bisogno affinché in essa possano essere adempiute certe funzioni. Egli invece fa qualcosa che nessun essere umano può fare da sé: pronuncia in nome di Cristo la parola dell'assoluzione dai nostri peccati e cambia così, a partire da Dio, la situazione della nostra vita. Pronuncia sulle offerte del pane e del vino le parole di ringraziamento di Cristo che sono parole di transustanziazione – parole che rendono presente Lui stesso, il Risorto, il suo Corpo e suo Sangue, e trasformano così gli elementi del mondo: parole che spalancano il mondo a Dio e lo congiungono a Lui. Il sacerdozio è quindi non semplicemente «ufficio», ma sacramento: Dio si serve di un povero uomo al fine di essere, attraverso lui, presente per gli uomini e di agire in loro favore. Questa audacia di Dio, che ad esseri umani affida se stesso; che, pur conoscendo le nostre debolezze, ritiene degli uomini capaci di agire e di essere presenti in vece sua – questa audacia di Dio è la cosa veramente grande che si nasconde nella parola «sacerdozio». Che Dio ci ritenga capaci di questo; che Egli in tal modo chiami uomini al suo servizio e così dal di dentro si leghi ad essi: è ciò che in quest'anno volevamo nuovamente considerare e comprendere. Volevamo risvegliare la gioia che Dio ci sia così vicino, e la gratitudine per il fatto che Egli si affidi alla nostra debolezza; che Egli ci conduca e ci sostenga giorno per giorno. Volevamo così anche mostrare nuovamente ai giovani che questa vocazione, questa comunione di servizio per Dio e con Dio, esiste – anzi, che Dio è in attesa del nostro «sì». Insieme alla Chiesa volevamo nuovamente far notare che questa vocazione la dobbiamo chiedere a Dio. Chiediamo operai per la messe di Dio, e questa richiesta a Dio è, al tempo stesso, un bussare di Dio al cuore di giovani che si ritengono capaci di ciò di cui Dio li ritiene capaci.” ■

INARMONIA

RIVISTA MENSILE DI COMUNICAZIONE, FORMAZIONE E MISSIONE

Direttore responsabile: Don Pascal Nyemb

Vicedirettore: Simone Vilasi

(simon_87@virgilio.it)

Caporedattore: Filippo Vilasi Marino

(filippovilasi@hotmail.com)

Comitato di Redazione: Pietro Costantino, Bruno Iaria, Gisella Martino, Pietro Martino,

Francesco Demetrio Megalizzi, Anna Morabito, Armando Neri,

Andrea Vilasi, Filippo Vilasi di Antonio, Filomena Vilasi, Marco Vilasi,

Francesco Vita

Area Web: Francesco Demetrio Megalizzi (responsabile), Filippo Vilasi '85

Impaginazione: Simone Vilasi

Distribuzione: Giuseppe Zema (responsabile), i Gruppi GVV e ACR

Stampa in proprio

ASCESA E CADUTA DI UN IMPERO (LE CIRCOSCRIZIONI)

Cambio di programma. Leggerete qui di seguito un articolo con un tema diverso da quanto vi avevo preannunciato nello scorso numero. Mi scuso e vado avanti con l'articolo...

Le Circoscrizioni per il decentramento politico/amministrativo sono nate in virtù di quanto recitava l'articolo 128 della Costituzione Italiana (successivamente abrogato) ossia, brevemente, che i comuni potevano ripartire il loro territorio in circoscrizioni. Nel recente passato con la **legge n. 244 del 24/12/2007** (finanziaria 2008) si è inteso, con riferimento ai costi della politica, stabilire che le circoscrizioni sono: obbligatoriamente istituite nei comuni la cui popolazione è pari o superiore a 250.000 abitanti, facoltativamente istituite nei comuni la cui popolazione è compresa tra 100.000 e 250.000 abitanti, precisando altresì che, in tali casi, esse devono avere una popolazione media di 30.000 abitanti. In ragione di tale novità legislativa, il Comune di Reggio Calabria ha intrapreso un iter burocratico che si è recentemente concluso con la ridisegnazione di sei neo circoscrizioni. Quanto esposto in precedenza viene però, di fatto, vanificato, quando, in data 23 marzo c.a., è stato convertito in legge il **decreto legge n. 2 del 25/01/2010** con il quale, dal 2011 in avanti, i comuni con popolazione inferiore ai 250.000 abitanti non potranno dotarsi di organi di decentramento. Appare chiaro a questo punto che dal prossimo anno il nostro comune, con tutta probabilità, non avrà più le proprie circoscrizioni.

Qualcuno potrebbe commentare: "Ahhh... finalmente la finiamo di sperperare i soldi pubblici per pagare persone a vuoto!"

Io però, forse perché sono di parte, mi sento di scrivere che prima di procedere alla "soppressione" di questo ente che ha una sua storia e che negli anni, senza fondi, innegabilmente, ha assolto lo scopo demandatogli, ossia d'essere il terminale ultimo della Pubblica Amministrazione, si dovrebbe ben tenere conto che:

-il Comune di Reggio Calabria è il secondo in Italia per estensione territoriale, quindi difficile da gestire per i soli consiglieri comunali;

-le circoscrizioni hanno negli anni saputo costruire legami forti con le parti sane operanti sul territorio per il bene comune (associazioni culturali, società sportive, parrocchie, associazioni di volontariato, pro loco).

Mi sento anche di aggiungere che la scomparsa degli organi di decentramento, quali appunto le circoscrizioni, priverebbe la Pubblica Amministrazione del suo punto di interconnettività più prossimo alla gente. So che in giro ci sono alcuni/e che la pensano diversamente, ma, per concludere, partendo da ciò che scrive il Prof. Zagrebelsky "il politico dovrebbe avere massima dedizione alla cosa pubblica e disponibilità a destinarvi le proprie energie ed a mettere in comune una parte delle proprie risorse", vorrei fare una proposta, lasciamo le circoscrizioni ed i consiglieri al loro posto, lasciamogli i loro compiti e tagliamo solo le spese che tale ente si porta dietro con un fardello, ossia i famigerati "gettoni di presenza" così chi vuol far politica lo farà per passione e per amore della collettività e i politici che verranno non correranno il rischio di passare per il dilapidatori delle pubbliche casse. ■

LO SCUTATORE NON VOTANTE

a cura di Filippo Vilasi Marino

SECONDO: NON NOMINARE IL NOME DI DIO INVANO

Capita a tutti ogni tanto di volersi sfogare con qualcuno per qualcosa che non è andato nel verso giusto, capita di voler urlare al mondo la propria rabbia per un incidente di percorso o un inconveniente, capita anche di avere la luna storta senza neanche un reale motivo. Capita, certo, ed è umano e comprensibile.

Quello che risulta invece difficile comprendere è perché Dio debba essere il destinatario delle nostre invettive. La bestemmia è ormai divenuta un costume deplorabile quanto accettato nella nostra società, così accettato che ormai non ci si indigna più, la si sente come un qualcosa di lontano da noi, che non ci tocca minimamente. Ma come si fa a dire che una bestemmia non ci tocca nel nostro intimo, nella nostra sensibilità di cristiani e di uomini e donne degni di una società civile? Se una bestemmia non ci offende, cos'altro potrebbe mai offenderci?

Personalmente sono dell'idea che la bestemmia offenda non solo le persone, ma anche e soprattutto "la" persona, intesa come essere pensante che abita questo mondo con una dignità e una certa dote di qualità e principi che la valorizzano.

Per non parlare dell'ingenuità (chiamiamola così) di certi giovanotti che la pronunciano con la vana speranza di sentirsi emancipati, come se bastasse questa insulsa forma di ribellione per essere adulti. Un po' come succede con chi inizia a fumare solo per sentirsi grande: a parte l'evidente danno per la salute che il fumo comporta, ma come si fa a dire che esso è roba da grandi quando invece si decide di iniziare a fumare mediamente sempre attorno ai 14-15 anni? Si potrebbe dire piuttosto che il fumo è roba da piccoli, da gente poco matura che è ancora incapace di riconoscerne il pericolo.

Lo stesso dicasi per le bestemmie: dove sta la maturità nell'oltraggiare senza motivo un Dio

immensamente potente ma allo stesso tempo infinitamente buono? Perché sfidare Dio, provocarlo a reagire come si farebbe con un banale nemico, come se fosse impotente a controbattere e confidando nella sua bontà?

La bestemmia stravolge ogni logica, perché è rivolta verso chi ci ama sopra ogni cosa e non verso chi ci odia, indigna chi la ascolta, contagia negativamente i più giovani e imbestialisce chi la pronuncia (col dovuto rispetto verso le bestie che, a quanto ne so, non sono solite bestemmiare).

Ma soprattutto è assolutamente irragionevole, perché se il bestemmiatore crede nell'esistenza di Dio e quindi sa che Egli è infinitamente potente e potrebbe (dico potrebbe) colpirlo sull'istante, perché lo offende invece di invocarlo e di rivolgergli delle preghiere o delle richieste? E se, al contrario, non crede in Dio, a maggior ragione che senso ha per lui bestemmiare il nulla?

Insomma, non esiste al mondo una giustificazione valida per questa pratica barbara e sciocca.

Ah, dimenticavo: forse non tutti sanno che nell'ordinamento italiano la bestemmia è considerata un illecito amministrativo. L'articolo 724 del codice penale recita infatti: «Chiunque pubblicamente bestemmiare, con invettive o parole oltraggiose, contro la Divinità, è punito con la sanzione amministrativa da euro 51 a euro 309 [...] La stessa sanzione si applica a chi compie qualsiasi pubblica manifestazione oltraggiosa verso i defunti.»

Certo, non è questo il motivo per cui va evitata la blasfemia, alla base di un linguaggio corretto deve esserci ben altro, ossia valori quali il rispetto, la fede e, in mancanza di essi, l'intelligenza. Ma mi rendo conto che quest'ultima non è una qualità che si può pretendere da chiunque.

Alla prossima. ■

PIRATI DELLO STRETTO

Affacciarsi sullo Stretto dai piani di Gallina dopo aver superato il muro di case e palazzi che gli hanno costruito davanti è un gesto che non smette mai di emozionare. Tutto si direbbe dello spettacolo che si para dinanzi tranne che sia stato teatro di vicende del genere.

Pirati nello Stretto? Certo non bisogna immaginarli con la benda sull'occhio, i vestiti stravaganti, a bordo di grandi velieri come tutta una letteratura e il cinema li ha immortalati.

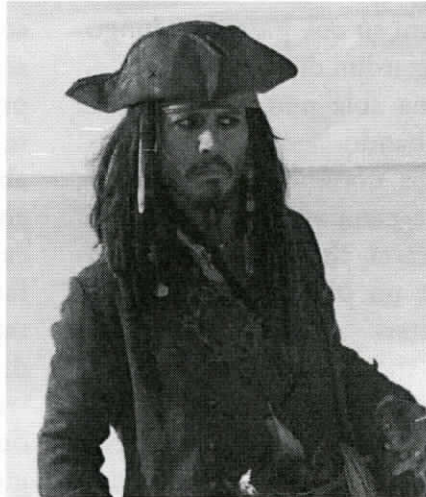
Ancor più con l'avanzare dell'Ottocento e l'avvento delle grandi marine da guerra degli stati nazionali quel tipo di pirateria era destinato a scomparire: nello Stretto non avremmo visto, insomma, la sagoma stralunata di Jack Sparrow scrutare l'orizzonte dal cassero della *Perla Nera*.

Più modestamente la nostra pirateria era una pirateria degli stretti sul tipo di quella che c'è oggi nei mari del Sud, in Indonesia o presso il Corno d'Africa, e che ogni tanto balza agli onori della cronaca per qualche sua impresa.

Da noi, nell'Ottocento, era l'ultima eco della guerriglia da corsa che era stata combattuta nello Stretto quando sulle sue sponde si erano fronteggiati francesi e inglesi. Partendo da Reggio con il favore delle tenebre i corsari si lanciavano in azioni spericolate contro i convogli inglesi che transitavano nel canale diretti a Messina o a Malta. Le operazioni andavano talmente bene che un tale Michel cominciò a sognare in grande: avrebbe costruito una goletta e con essa avrebbe solcato i mari, spingendo il suo corso al di là dello Stretto, nel Mediterraneo e oltre.

Gli inglesi, con umorismo tutto britannico, misero la nave all'asta a Messina mentre era ancora in costruzione. Al primo viaggio la catturarono: fine dei sogni di gloria del corsaro reggino. Anni dopo, caduto Gioacchino

Murat e ritornati i Borboni sul trono di Napoli, il generale Vito Nunziante doveva registrare diversi assalti notturni a un brigantino, ad una barca proveniente da Messina nella rada di Cannitello e ad un'altra nelle acque del Paradiso, vicino al porto di Messina. *“Non*



si tratta di scellerati che scorrono armati la Campagna per perseguirli – scriveva al ministro il 25 febbraio 1817 – ma di occulti, ed astuti pirati, i quali conoscendo il terreno, si buttano su di un Bozzetto per la parte del lido meno guardata, ed esercitano la pirateria nel canale. [...] Se i pirati son Calabresi, s'imbarcheranno senza

meno ove non saran veduti, ma la pirateria l'esercitano in Sicilia [...]”.

È fuor di dubbio che ad indignare il generale, fossero, oltre a questi “sconfinamenti”, le abitudini notturne dei pirati.

Già, perché di giorno lo Stretto offriva l'immagine dell'idillio più incantevole. Date mi uno specchio d'acqua in cui il blu più intenso sia attraversato dai riflessi argentei delle correnti; chiudetelo tra montagne: verde e marrone si perdono in lontananza in azzurro contro l'azzurro del cielo. Per questo mischiate azzurro e cenere, fate che si scioglano in oro lungo la linea invisibile dell'orizzonte. Ora usate il bianco: dei batuffoli di nuvole, la cima innevata dell'Etna, i fiocchi di spuma alzati dalla maretta. Nel pomeriggio sonnolento aggiungete una barca di pescatori, una bianca vela di passaggio: sapreste immaginare paesaggio migliore per un cuore romantico?

Di notte il quadro prendeva vita. All'imbrunire grandi sagome scure di brick o di grosse navi da carico si materializzavano

sottocosta: avevano incrociato al largo non viste tutto il giorno. Sul tardi dalle sponde calabresi e siciliane venivano messe in mare barche d'ogni tipo e in effetti qualsiasi cosa che fosse in grado di galleggiare. Da punta Pellaro a Scilla cominciava un via vai che sarebbe durato fino all'alba.

Lici, pisantuni, custardedhi – certo.

La verità è che non siamo mai stati un popolo di grandi pescatori.

Che faceva allora tutta quella gente in mare la notte? Cosa pensate ci fosse dietro la linea armoniosa dei palazzi del fronte a mare di Reggio; dietro i cappellini, i vestiti alla moda e quei deliziosi calessini su cui, passato il lungomare, inoltrarsi nei giardini di Sbarre?

La risposta è in una sola parola, scintillante come l'oro: contrabbando.

Vera e unica risorsa commerciale calabrese, col contrabbando ci campavano un po' tutti. Poco e male i poveracci, che dovevano accontentarsi di trafficare un po' di sale. Molto, e bene, i proprietari. Nel loro caso l'assortimento delle merci contrabbandate aumentava in qualità e varietà. Zucchero, caffè, stoffe, cineserie e prodotti coloniali scendevano a terra in cambio di seta, olio, grano e vino che andavano a rifornire le navi. Il tutto – *ça va sans dire* – rigorosamente esentasse e a condizioni migliori del mercato ufficiale. Ovvio che i pirati volessero la loro parte in tutto quel ben

di dio.

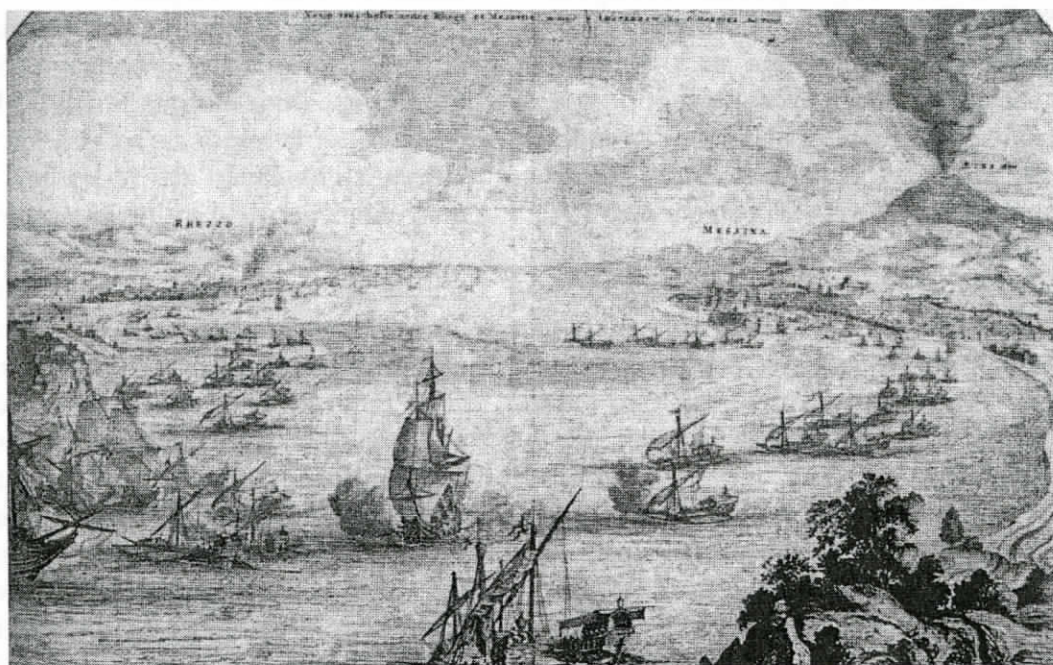
I fissa mi si stannu a so' casa. E infatti il problema del generale Nunziante era che quei furfanti gli rubavano i carichi, rovinando gli affari che faceva con i contrabbandieri alla faccia di sua Maestà.

Il generale Vito Nunziante, futuro marchese di San Ferdinando, commissario per l'Alta Polizia in Calabria con i poteri dell'Alter Ego, intimo di Sua Maestà, era un intrallazzatore e un corrotto come pochi.

Era anche, a suo modo, un imprenditore geniale.

Un giorno mi dovrò seriamente decidere a scrivere di lui. La sua furbizia e mancanza di scrupoli non lo rendono forse un prototipo, il primo esemplare di una razza destinata ad avere ampio successo nel nostro secolo? E la sua abilità nell'arricchirsi mantenendosi sempre entro i limiti di un'illegalità che non può mai essere definita con certezza come tale, non farebbe dei suoi sistemi una metafora imbarazzante, perché troppo evidente, dei metodi di far fortuna di tanti grand'uomini dei nostri tempi? Io, poi, non avrei alcun bisogno di preoccuparmi delle possibili spiacevoli conseguenze delle mie parole.

Il bello di farsi i fatti dei morti sta proprio in questo. Loro non possono più mandarti a casa degli amici a dirti che parli troppo.



Archivio di Stato di Reggio Calabria: Veduta dello Stretto tra Reggio e Messina, incisione, raccolta Zerbi

ARRIVA L'ESTATE

Finalmente l'estate è arrivata, la scuola è finita e le tanto attese vacanze sono iniziate! Le grandi città si spopolano e le zone di mare diventano mete preferite di turisti e vacanzieri. Certo, noi abbiamo la fortuna di avere il mare a pochi chilometri e per tutta la stagione, e quindi quale migliore occasione per starcene al mare e al sole senza problemi di ferie lavorative o di alberghi affollati... Ma la fortuna più grande che abbiamo è quella di avere la possibilità di abbronzarci un po' alla volta, senza fare *full-immersion* di sole, magari anche nelle ore più calde del giorno e per questo più pericolose per la nostra pelle. Questo è infatti il punto più difficile da accettare per il vacanziero occasionale, che "ha i giorni contati" e non può permettersi di perdere ore preziose. Credere tuttavia di poter "bruciare le tappe" e ridurre i tempi necessari perché la cute si abitui all'irradiazione solare facendo ricorso ai soli schermanti protettivi è errato. Infatti "bruciare le tappe" serve solo a "bruciare la pelle"! Infatti un argomento particolarmente sottovalutato, seppure molto discusso e sensibilizzato dalle più importanti Associazioni di Dermatologia, è quello della prevenzione dalle ustioni da sole, ma più semplicemente dagli eritemi solari. Soprattutto i giovani sono poco inclini a proteggersi dal sole, sempre più attratti dalle immagini dei mass media, che ritraggono corpi abbronzati e pelli dorate, ma anche erroneamente convinti che stando tutto il tempo in acqua e magari non avvertendo nell'immediato l'effetto del sole sulla pelle, non ci sia bisogno di alcuna protezione. Quante volte infatti abbiamo detto o sentito dire "quest'estate voglio diventare nera", pensando solo al risultato da ottenere e non al modo corretto per riuscirci. Naturalmente ognuno di noi ha la propria tolleranza verso i raggi solari, c'è chi ci sta ore ed ore e non sente nessun fastidio e c'è chi non sopporta proprio il sole, anche esponendo solo la testa o le braccia. Diversi fattori influenzano la quantità di energia solare presente durante l'esposizione: l'orario, la latitudine, l'altitudine, l'umidità presente, il tipo di suolo su cui ci troviamo. E' buona regola cominciare gradatamente a prendere il sole, preferire gli orari in

cui "picchia" meno, la mattina presto e il tardo pomeriggio, almeno le prime volte, ungersi spesso con creme ad alta protezione e scalare gradatamente man mano che la pelle comincia ad abbronzarsi, per evitare fastidiosi eritemi o ancora peggio ustioni cutanee.

L'eritema solare è un'inflammatione della pelle che compare dopo le prime esposizioni al sole nei soggetti con una peculiare sensibilità. La pelle si presenta **arrossata** con chiazze in rilievo, spesso associate a **prurito** e **cefalea** e, nei casi più gravi, a vere e proprie **bolle**, ossia cavità ripiene di siero dovute allo scollamento dell'epidermide: è, pertanto, una vera e propria **ustione**, conseguente a un'**esposizione solare** eccessiva, in termini di durata e intensità, rispetto alle difese naturali della cute dell'individuo, dovute alla presenza di melanina e allo spessore dell'epidermide. Per quanto riguarda i sintomi caratteristici, per via della liberazione da parte della cute ustionata di particolari fattori infiammatori, all'eritema spesso si associa **febbre** e **malessere generale**, di entità anche rilevante e preoccupante. Nel giro di 5-7 giorni, o anche meno qualora vengano intraprese le opportune terapie, il quadro clinico si risolve e l'arrossamento si attenua, pur lasciando la cute maggiormente irritabile e vulnerabile, per un certo periodo.

La comparsa e l'entità dei sintomi dipendono comunque da diversi fattori e in particolare **sono collegate al tipo di pelle**: ad esempio una pelle scura, ricca cioè di melanina, una sostanza che produce la pelle quando è esposta al sole, riesce a tollerare meglio i raggi solari.

Le aree più colpite sono in genere il petto e il volto, comunque quelle più esposte al sole. Il soggetto colpito va incontro a disidratazione ed è importantissimo curare l'idratazione bevendo abbondantemente. Questo tipo di sensibilità al sole sembra esprimere, più che una reattività locale, un vero e proprio stato di alterazione dell'organismo, in cui giocano un ruolo importante l'inquinamento ambientale e l'uso di alcuni farmaci quali ipoglicemizzanti orali, la pillola anticoncezionale o alcuni antibiotici e le possibili intolleran-

ze alimentari. Infatti quando l'eritema solare compare in modo inaspettato in persone che per anni si sono serenamente esposte al sole senza alcun problema, la valutazione di una intolleranza alimentare è fortemente consigliata. In genere gli alimenti più coinvolti in questo tipo di problema sono latte, salicilati naturali, fruttosio e sale.

Ovviamente i **bambini sono maggiormente esposti al rischio di eritema solare** per via della loro pelle estremamente sensibile e delicata. I principali responsabili dell'insorgenza dell'eritema solare sono i raggi ultravioletti (UVA e UVB) che **già dopo circa 20 minuti di esposizione solare** provocano rossore cutaneo più o meno diffuso come conseguenza della dilatazione dei piccoli vasi sanguigni della pelle. Nel caso di epidermide molto delicata e sensibile, le reazioni dell'organismo alle radiazioni solari possono portare alla formazione di eritemi, in forma più o meno grave:

dall'arrossamento e prurito si può arrivare ad una forma più complicata, chiamata **elastosi** che provoca un ispessimento della pelle dalla superficie in profondità con la formazione di rughe assai marcate e zone molto arrossate, specie sul viso e sulle mani. Questo fenomeno colpisce soprattutto i giovani (20-30 anni) ed è necessario curarlo subito per evitare ulteriori complicazioni. Fino

a circa 10 anni fa si riteneva che soltanto i raggi UVB fossero nocivi, perché responsabili dell'insorgenza degli eritemi. Oggi è ormai risaputo che i raggi UVA sono ancora più pericolosi degli UVB perché sono presenti in maggiore quantità e poiché la loro azione arriva fino al derma (lo strato intermedio della pelle), provocando danni permanenti come il fotoinvecchiamento. Inoltre, i raggi UV hanno un ruolo determinante **nell'insorgenza dei tumori cutanei**. L'esposizione al sole comporta, infatti, un incremento della formazione di radicali liberi, delle sostanze tossiche che, accumulandosi, provocano l'invecchiamento precoce della pelle. Per proteggere i nostri bambini dal rischio di eritema è importante usare dei filtri solari ad alto fattore di protezione che vanno applicati ogni



2-3 ore, specialmente dopo il bagno se si è al mare o se il bimbo ha giocato molto e ha sudato, perché il sudore lava via la crema. Le stesse precauzioni vanno prese anche in caso di cielo nuvoloso, perché sebbene la quantità di radiazioni solari sia minore, la loro azione è analoga. È importante inoltre che l'esposizione al sole sia graduale e che si escludano le ore più calde della giornata (dalle 11 alle 15); è bene inoltre **bere molta acqua per reintegrare i liquidi persi** con la sudorazione. La prima efficace forma di prevenzione che si può attuare contro il rischio di eritema deve iniziare qualche settimana prima della vacanza e riguarda gli alimenti. Infatti risulta molto utile assumere, nei 30-40 giorni precedenti l'esposizione solare, cibi ricchi di sostanze antiossidanti come la vitamina C, la vitamina E, lo zinco, il selenio, il beta-carotene. Queste sostanze sono contenute soprattutto negli agrumi,

pomodori, peperoni, cavoli, broccoli, carote, spinaci, albicocche, mandorle, noci, noccioline, olio di oliva, germe di grano, yogurt e pane integrale.

La terapia per il trattamento dell'eritema solare è, come per le ustioni solari, di **competenza medica**, ed è bene che ogni "scottatura", specialmente se estesa e/o

associata a febbre oltre i 38°C con vomito o diarrea, sia valutata da una persona competente. In genere, è bene astenersi da un trattamento che applichi i cosiddetti "rimedi della nonna" come l'olio d'oliva, il bianco d'uovo e le creme a base di anestetici e di antistaminici. Gli unici rimedi per ottenere un po' di sollievo consistono nel fare **impacchi** freddi e umidi, che riducono il calore e il dolore. Può aiutare lo sciogliere in acqua fredda un po' di bicarbonato (due cucchiaini in un litro d'acqua). Attenzione a tamponare la pelle secca senza graffiarla: le bolle acquose che si possono formare vanno protette e non rotte e utilizzare alcune **creme rinfrescanti** o per bambini, che contribuiscono a dare umidità alla pelle e ad abbassare la temperatura cutanea. ■

MESE DI LUGLIO

Orto: Si possono piantare cetrioli, carote, zucche, pomodori, verdure, fagioli, mais, peperoni, melanzane, peperoncini ecc. In questo mese si bada principalmente ai *lavori consecutivi*: sono quei lavori che si fanno dopo che il seme o la piantina è stata affidata al terreno e durante lo sviluppo della coltura. Si tratta di lavori superficiali aventi scopi diversi: ripristino della sofficità, lotta alle erbe infestanti, rincalzatura, innaffiatura che va fatta la sera quando il sole comincia a tramontare. E' in questo momento che la terra comincia a emettere nell'atmosfera tanta energia, quanta ne ha ricevuta dal sole, sottoforma di raggi infrarossi (non visibili ad occhio umano) i quali determinano lo stato termico dei corpi sulla superficie terrestre di cui la temperatura è espressione. Se ci fate caso, in estate, sentiamo caldo anche dopo che il sole è tramontato. Questa sensazione è dovuta al fatto che la terra, cessata l'azione dei raggi solari, emette nell'aria l'energia calorifica che ha ricevuto dal sole. Questa azione cessa nelle prime ore dell'alba quando la terra ha ceduto quasi tutto il calore. Si innaffia la sera principalmente perché così facendo, l'acqua ma anche solo l'umidità, rimane più a lungo nel terreno prima che arrivi il sole. Durante queste ore notturne le piante assorbono tutta l'acqua e si rigenerano pronte ad affrontare una nuova giornata di caldo. La luce visibile ad occhio umano, che emana il sole, invece, è responsabile dell'attivazione del meccanismo foto-sintetico delle piante.

Terminologia in agricoltura ...

Avvicendamento: operazione che consiste nel coltivare un terreno con una successione di colture diverse; in questo modo la terra si riposa producendo cose diverse. Distinguiamo colture *miglioratrici*, che lasciano il terreno più fertile di come lo hanno trovato, e colture *depauperanti*, le quali al termine del loro ciclo lasciano il terreno dotato di minor fertilità. Regola fondamentale di ogni avvicendamento è quella di alternare colture miglioratrici (es: leguminose come fava, fagiolo) con colture depauperanti (es: cereali come frumento, avena).

Consociazione: operazione che consiste nell'ottenere produzioni superiori sfruttando meglio lo spazio, con idonee associazioni di specie diverse. Negli ecosistemi naturali la norma è la convivenza di numerose specie vegetali, sia erbacee (come nelle praterie) sia arboree o miste (come nelle foreste). Coltura consociata si ha quando sullo stesso appezzamento sono fatte convivere due o più specie. Principio fondamentale di questa procedura è che non si crei competizione tra gli organismi vegetali che si coltivano vicini. Si ha competizione quando due o più piante hanno esigenze superiori alla disponibilità di un fattore necessario alla crescita. I principali fattori oggetto di competizione sono: acqua, elementi nutritivi e luce. Le relazioni che si instaurano tra due esseri viventi che si trovano a vivere vicini possono essere riassunte in: *mutualistiche*, quando si giovano tra loro, e *antagonistiche*, quando si nuociono. Le relazioni mutualistiche vengono poi distinte in: *simbiosi*, quando il giovamento è reciproco, e *commensalismo*, quando la relazione giova a uno mentre è indifferente per l'altro. Le relazioni antagonistiche vengono invece distinte in: *competizione*, quando gli organismi si disputano alcuni fattori vitali di crescita presenti in quantità limi-

tata; *allopattia*, quando uno degli organismi nuoce all'organismo vicino emettendo sostanze tossiche per questo (esempio è la salvia col rosmarino. La prima emette sostanze tossiche per il rosmarino e per questo non devono essere piantate vicine); parassitismo, quando un organismo vive a spese dell'altro danneggiandolo. Esempi di consociazione possono essere: aglio con lattuga; cipolle, nella prima parte del ciclo, con insalate, carote, spinaci; pomodoro con aglio, lattuga; peperone nessuna consociazione, eccetera.

Rincalzatura: operazione che consiste nell'addossare al piede delle piante una massa più o meno cospicua di terra. I suoi obiettivi sono: miglior copertura di tuberi(patate), miglioramento del radicamento col dare artificialmente una maggiore profondità alle radici e quindi una maggiore resistenza all'allettamento, imbiancamento degli ortaggi (finocchi, sedani), miglior apporto di acqua eseguendo l'irrigazione per infiltrazione laterale.

Cimatura dei pomodori: consiste nel cimare la parte apicale del ramo. Questa operazione va effettuata nelle piante di pomodoro che crescono in altezza fino a 1 metro e mezzo e più per contenere lo sviluppo aereo della pianta a vantaggio della fruttificazione.

Scacchiatura del pomodoro: è una tecnica che consiste nell'asportazione dei getti laterali, le femminelle, che si sviluppano alla base ascellare delle foglie, per evitare lo sviluppo eccessivo di infiorescenze e produzione di frutti di dimensioni assai ridotte. Di solito si eliminano totalmente i germogli che non sono utili allo sviluppo della chioma per fare spazio a quelli che si sviluppano nella direzione giusta. La scacchiatura al contrario della cimatura va effettuata prima della lignificazione dei germogli. L'intervento va praticato senza l'uso di forbici o cesoie ma solo con l'ausilio delle mani. Per le piante nane, cioè quelle che vanno allevate a terra (pomodoro nano) non è consigliabile effettuare né la cimatura né la scacchiatura.



E' sufficiente tirare con delicatezza e si stacca. Se invece è diventato grosso, usare un coltello

Proverbi

Se non ardon luglio e agosto, poco e tristo sarà il mosto
Da nessun punto di vista è lecito esser ciechi
L'acqua di sant'Anna per ogni coltura è manna
Non desiderando nulla si possiede tutto
I più forti dolori non si vedono di fuori

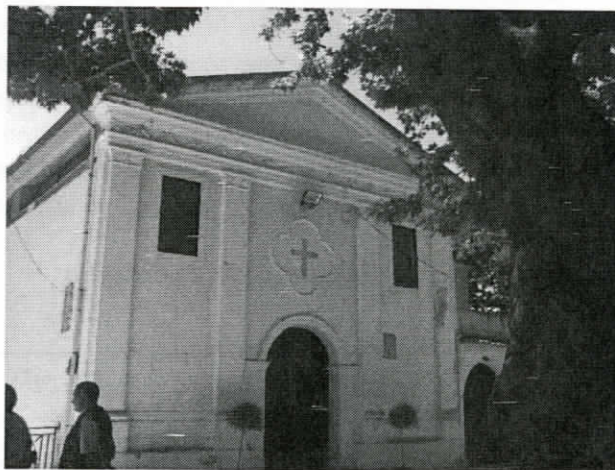
Sabato 19 giugno eravamo un bel gruppo di parrocchiani, rappresentanti di tutte le contrade ed altri venuti dalla Città, per il consueto pellegrinaggio che, di anno in anno, ci porta a pregare nei vari santuari della nostra Italia.

Quest'anno la nostra meta è stata il santuario di S. Maria di Dipòdi, a Feroletto Antico in provincia di Catanzaro. Dipòdi secondo l'etimologia deriva dal greco e significa due colline, dove infatti, sorge il tempio.

Durante il viaggio, abbastanza tranquillo, Don Pascal ci ha aiutato a pregare, ricordandosi dei parrocchiani non presenti ed in particolare degli ammalati. Non è mancato il divertimento con l'esibizione di qualche partecipante. Giunti al Santuario siamo stati accolti dal rettore Don Pino Fazio e dalle suore di Maria Bambina. Dopo i convenevoli, subito molto cordiali, Don Pino ci ha invitato all'interno della chiesa e ci ha illustrato la storia del santuario e della zona circostante, informandoci sulle origini della devozione.

La chiesa è della massima semplicità architettonica, ha un bel quadro dell'Assunta nella controfacciata sopra il portale e, nell'altare maggiore di forma barocca, una pregevole statua della Madonna Assunta con la rara particolarità iconografica di tenere il Bambin Gesù in braccio. L'effigie della Madonna, il 15 agosto, a chiusura dei numerosi pellegrinaggi, viene posta nella piazza antistante la chiesa, tra i rami di una gigantesca quercia da sughero per la venerazione dei devoti.

Dopo la Celebrazione Eucaristica, presieduta dal nostro Parroco, le suore ci hanno ospitato nel salone adiacente alla chiesa dove abbiamo consumato in lieta condivisione il *pranzo al sacco*. Don Pascal ha cercato di resistere davanti a tante prelibatezze preparate dalle nostre brave massaie, ma non ci



è riuscito. A fine pranzo le suore, con garbata ospitalità, ci hanno offerto il caffè.

Ci siamo poi recati per visionare una casa di spiritualità, sempre gestita dalle suore, nei pressi del santuario. In questo sito abbiamo potuto ammirare la cappella del Santissimo di una singolare forma architettonica.

Sulla via del ritorno ci siamo fermati a Nicastro, sede della diocesi di Lamezia Terme, dove abbiamo visitato, accompagnati dalla guida, il Museo Diocesano. Qui sono esposti gli *ex voto* provenienti dal Santuario di Dipòdi, statue e quadri di santi, e vetrine contenenti paramenti liturgici finemente ricamati, e preziosi oggetti sacri.

Ormai il viaggio doveva riprendere a ritroso, ma a Gioia Tauro abbiamo fatto una tappa ludica andando a fare *quattro passi* in un grande centro commerciale.

Tornando verso casa, fra preghiere, canti e qualche candida barzelletta, il viaggio ci è sembrato più breve.

Don Pascal ha salutato tutti contento, come noi, della giornata passata in preghiera e comunione. ■



TEMPO DI LITURGIA

a cura di Anna Morabito

“Venite in disparte e riposatevi un po” disse un giorno Gesù ai suoi discepoli. E’ la parola che ripete oggi a ciascuno di noi perché tutti abbiamo bisogno di un tempo **“utile”** per aver **cura”** della propria interiorità e spiritualità che la vita di ogni giorno spesso impedisce e per recuperare i valori evangelici necessari alla nostra **“umanità”** come **il silenzio, la riflessione, la preghiera, la contemplazione del creato.**

Nel silenzio riusciamo a percepire tra tutte le voci la sua **“voce”** e nella riflessione accogliamo e facciamo nostra la sua Parola ; nella preghiera riceviamo forza per il nostro cammino quotidiano che si snoda tra giorni di luce e giorni di buio, tra sofferenze e gioie e nella contemplazione sperimentiamo l’infinita bellezza di Dio. Arricchiti così da questa grazia, potremo ritornare **“caricati”** e motivati alle consuete occupazioni quotidiane

In questo mese in particolare ricordiamo

2 Luglio I venerdì del mese	Armo ore 18 S Messa Armo – Adorazione notturna
4 Luglio XIV Domenica del Tempo Ordinario	<i>“Andate: vi mando come agnelli in mezzo ai lui...”</i> Ogni cristiano è chiamato a essere messaggero di Cristo in un mondo che sembra voler fare a meno di Lui
11 Luglio XV Domenica del Tempo Ordinario	<i>“Và e anche tu fa’ lo stesso”</i> La parabola del buon samaritano ci insegna oggi che farsi prossimo di chi si trova in difficoltà è il modo per ottenere la vita. Se siamo capaci di amare il prossimo, stiamo già amando Dio.
15 Luglio III Giovedì del Mese	Puzzi ore 21 Adorazione vocazionale
16-18 Luglio	Sifurio: Campo scuola Giovanissimi
18 Luglio XVI Domenica del Tempo Ordinario	<i>“Maria si è scelta la parte migliore”</i> Signore Gesù insegnaci l’ascolto, seduti ai tuoi piedi come Maria: insegnaci il coraggio del silenzio, l’ardire della preghiera., perché ogni nostra azione sia riempita di interiorità
25 Luglio VII Domenica del Tempo Ordinario	<i>“Chiedete e vi sarà dato, cercate e troverete, bussate e vi sarà aperto”</i> Da Gesù “maestro di preghiera” impariamo a pregare partendo dal “Padre nostro”
26 Giugno	Ore 17 Puzzi ora di Preghiera
26-29 Luglio	Gambarie: Campo Educatori Relatore : don Tonino Lasconi
30 Luglio-4 Agosto	Mannoli - Campo scuola ACR

Intenzioni affidate all’apostolato della preghiera per il mese di Luglio 2010

Generale: Perché in tutte le nazioni del mondo le elezioni dei governanti si svolgano secondo giustizia, trasparenza ed onestà, rispettandole libere decisioni dei cittadini

Missionaria: Perché i cristiani si impegnino ad offrire dappertutto, specialmente nei grandi centri urbani, un valido contributo alla promozione della cultura, della giustizia, della solidarietà e della pace.

Dei vescovi: Perché ogni cristiano, fondando la propria vita sull’ascolto della parola di Dio, si impegni con passione nella trasformazione delle realtà terrene, diventando testimone di pace, giustizia e amore